



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

La rivolta dei neri statunitensi contro gli assassini della polizia un aspetto della crisi interna americana e di radicalizzazione della guerra civile Lanciarsi nella lotta proletaria anti-capitalistica Fronte comune tra lavoratori occupati e disoccupati neri, bianchi, latini, ispanici, nativi, immigrati Organizzarsi nel partito rivoluzionario (Cronaca e commento degli avvenimenti dal 6 al 12 luglio)

Gli avvenimenti che infiammano in questa settimana gli Stati Uniti non sono semplicemente una ennesima reazione spontanea degli afro-americani agli assassini della polizia; segnano un momento della grave crisi sociale americana e della guerra civile interna. Ce ne occupiamo prendendo in esame gli avvenimenti che vanno dal sei al dodici luglio.

La miccia e la dinamica della rivolta

Gli afro-americani costituiscono il 13% della popolazione attuale degli Stati Uniti, circa 41,6 milioni sui 320 milioni del paese. E sono disseminati in ogni sua parte nelle periferie o nei ghetti metropolitani. Il 6 luglio a sera inoltrata una pattuglia di "Falcon Heights" (poliziotti speciali) ferma in un sobborgo di St. Paul di Minneapolis (nel Minnesota) un'auto. Al volante c'è un nero di 32 anni di nome Philando Castile che viene impallinato con quattro colpi. A bordo c'è anche la compagna dell'ucciso, Diamond Reynolds, che filma la scena col cellulare. Alcune ore dopo verso mezzanotte a Baton Rouge (in Louisiana) due poliziotti freddano con due colpi il trentasettenne Alton Sterling mentre stava allontanando dalla propria bancarella di vendita di compact disk un mendicante che si era avvicinato al banchetto. Alcuni clienti di un vicino centro commerciale filmano anche qui la scena dell'assassinio. Ed i filmati vengono postati su Facebook. Appena si sparge la notizia scoppia la rivolta immediata dei neri. A Minneapolis la gente si riversa sulle strade e sulle piazze e il governatore abbandona la città. A Baton Rouge la folla assedia gli edifici pubblici. Un'ondata di manifestazioni, marcata da scontri con la polizia, investe il paese a stelle e strisce dal Sud al Nord. L'odio degli afro-americani nei confronti della polizia (federale, statale, di contea), da decenni militarizzata e trasformata in un esercito di occupazione interna¹, è profondo e irrefrenabile. Dal 2007, con la "crisi sistemica", le forze di polizia hanno messo in atto una guerra micidiale contro proletari e sottoproletari, neri e bianchi e di qualunque colore, locali ed immigrati, facendo più di un migliaio di morti l'anno. Secondo i dati ufficiali nel 2015 la polizia ha fatto fuori 1.146 persone, di cui 581 bianchi 306 neri 195 ispanici; nella prima parte del 2016 sono state eliminate 567 persone, di cui 279 bianche 136

neri 88 ispaniche. Quindi quest'odio non potrà che crescere e radicalizzarsi.

Lo scontro a fuoco di Dallas atto individuale di una protesta di massa

Nella notte tra il 7 e l'8, mentre sono in atto manifestazioni di protesta in numerose città (New York, Chicago, Denver, ecc.), nel centro texano al termine di un corteo si avverte una serie di spari. Mentre i manifestanti si disperdono la polizia assume il controllo della piazza e per tener lontano i passanti fa circolare la voce che sui tetti sono appostati dei cecchini pronti a sparare. Per tutta la notte si incrociano i colpi, ma a sparare oltre alla polizia c'è una sola persona: l'afro-americano Micah Xavier Johnson di 25 anni ex militare in Afghanistan asserragliato in un parcheggio sito in "Dealey Plaza". La carica volitiva del giovane era quella di uccidere quanti più poliziotti bianchi possibile. Per molto tempo tiene testa agli agenti speciali. Pare che negli scambi a distanza con gli accherchieristi egli abbia detto che sparava sui poliziotti bianchi per vendicare i neri uccisi². Non riuscendo a colpirlo senza prendere rischi gli agenti ricorrono all'impiego di un robot anti-esplosivi per fare esplodere un ordigno vicino all'attentatore. Johnson viene fulminato, ma col suo attacco lascia sul terreno 5 poliziotti bianchi e 7 feriti.

L'attentato di Dallas è una espressione estrema dell'odio accumulato dagli afro-americani nei confronti della micidiale macchina poliziesca. Esso è un segno, un indice, della frattura profonda che divide la società americana. Il segno del contrasto incolmabile tra degradamento delle condizioni di vita e il potere oppressivo. Quindi la rivolta procede alimentata dall'antagonismo sociale senza lasciare spazio a "conflitti razziali" connessi più o meno alla lotta armata.

Cortei proteste e scontri si estendono in numerose città e nell'intero paese.

Il 9 le manifestazioni di protesta si estendono un po' dappertutto. A migliaia o in numero più ridotto i manifestanti chiedono rispetto e giustizia. A Phoenix i dimostranti prendono a sassate la polizia. Ad Atlanta bloccano il centro. A Denver sbarrano il traffico. A Los Angeles e a San Francisco protestano davanti ai comandi di polizia. A New Orleans, Baltimore, Detroit, Philadelphia, New York, Washington, i dimostranti danno vita a forme varie di protesta ingaggiando scontri con la polizia. A Houston in Texas due poliziotti uccidono un manifestante (Alva Braziel). Scontri violenti si verificano in Missouri e in Georgia. La polizia effettua centinaia di arresti.

Il 10 la rivolta si allarga. E si intensifica, per converso, la repressione poliziesca. Ci sono fermi e arresti in tutto il paese. Viene arrestato persino un attivista per i diritti civili, membro del "Black Lives Matter", sigla che significa "la vita dei neri ha un valore". Il BLM, nato nel 2013, svolge una campagna pacifista per l'uguaglianza dei diritti sulla scia di Martin Luther King. Espressione della burocrazia e della classe media nera, raccoglie voti per il Partito Democratico in particolare per Sanders. L'ultra reazionario repubblicano Rudy Giuliani ha accusato il movimento di portare un nome "intrinsecamente razzista", di fomentare l'odio contro la polizia e di dividere il paese³. Il feroce attacco è un'apologia razzista della militarizzazione aggiornata delle forze dell'ordine. Non abbiamo dati più precisi sul numero dei fermi arresti feriti per completare l'esame dell'intensa giornata di dimostrazioni.

L'11 prosegue lo stato di mobilitazione e di protesta. La giornata è caratterizzata dalla mobilitazione nazionale contro la strage silenziosa ad opera della polizia. Manifestazioni si svolgono in tante città con modalità e forme di organizzazione diverse. A Memphis i dimostranti occupano il ponte sul Mississippi. La stessa cosa avviene ad Atlanta ove un enorme corteo blocca l'autostrada, mutuando la tecnica del movimento Occupy Wall Street che, per evitare lo scontro diretto e le cariche della polizia appena si invade la strada, si dirige verso i ponti le tangenziali e le autostrade. A S.

Francisco e a Los Angeles il corteo attraversa la città. A Minneapolis scoppiano violenti scontri con lancio di sassi e molotov in segno di protesta contro il "grado zero" che consente agli agenti di premere il grilletto contro i neri. In pomeriggio presso il Tribunale di St. Joseph in Michigan un detenuto, impossessatosi di un'arma spara su due agenti della scorta freddandoli sul colpo; e viene a sua volta riempito di piombo. Nell'episodio rimane ferito uno sceriffo e alcuni civili. Anche in questa giornata sono tanti i fermi gli arresti e i feriti.

Il 12 la rivolta perde slancio, le forze che l'animano nelle varie città si sfaldano di fronte ai problemi di mobilitazione, di organizzazione e di indifferenza. A Dallas il presidente della pelle nera commemora i poliziotti uccisi e fa appello alla riconciliazione nazionale. Non gli passa neanche per la testa la gravità del disastro sociale provocato negli otto anni di presidenza con l'avallo dei bassi salari, della sottoccupazione, dell'aumento dei senzatetto, dei tagli ai fondi per l'istruzione, dell'abbandono dei malati di mente nelle strade da una parte, e con l'opposto potenziamento tecnologico delle forze militarizzate di polizia dall'altra. Con questa annotazione terminiamo la cronaca degli avvenimenti e passiamo alla valutazione delle cause, del significato politico e delle possibilità di sviluppo di questa prima rivolta post-crisi sistemica.

Il controllo militarizzato del proletariato statunitense

Quelli che vengono correntemente chiamati "eccessi della polizia" e considerati per certi versi detonatori delle rivolte nere sono l'espressione organica di una metodologia di potere controrivoluzionaria. La polizia viene militarizzata e potenziata in quanto costituisce il primo apparato di controllo del proletariato e del sottoproletariato,

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio**: via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Sito internet**: digilander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it **Nucleo territoriale Senigallia-Ancona** e-mail: rivoluzionecomunista.ancona@yahoo.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 1/8/2016

bianco nero nativo ispanico immigrato, ecc. E come avviene in ogni tipo di controllo classista a pagare di più questi tipi di controllo in regime capitalistico sono i poveri, gli esposti alle forme usa e getta di utilizzo. È con riferimento a questa condizione di inferiorità sociale che il poliziotto si sente autorizzato a usare come *metro di rispetto* il lugubre "grado zero". La media e l'alta borghesia nera godono, di norma, i "diritti civili". Quindi il *grado zero* è il dispotismo repressivo elevato al massimo nei confronti del proletariato e del sottoproletariato.

Abbiamo visto prima le dimensioni del sangue causato dalla violenza poliziesca: più di 1000 uccisioni l'anno. Queste dimensioni sono l'effetto immediato dell'efferatezza repressiva. Ma non solo questo: riflettono la spaccatura di classe della società americana. Sono indice di uno scambussolamento e inasprimento dei rapporti sociali dovuti alla crisi del meccanismo di accumulazione. Sono una specie di numeratore di una situazione di *guerra civile*. Quindi l'uso di attrezzature sofisticate per fulminare l'attentatore (il robot supertecnologico a Dallas), l'impallinamento sul posto di chi detiene un'arma, i fermi e gli arresti di massa (non sappiamo quante donne e ragazzi sono stati rastrellati), la tolleranza zero contro il dissenso, sono tutte metodologie di annientamento di controllo e repressione che si connettono a questa situazione socialmente infiammata; e che, nella loro persistenza e strutturalità, amplificano le dinamiche di violenza della *guerra statale* nella protezione di profitto e rendita.

Va detto ancora in punto che nel paese a stelle e strisce da tempo cresce uno specifico settore imprenditoriale diretto alla "gestione dell'imprigionamento" attraverso la privatizzazione delle carceri, l'esternalizzazione dei servizi, l'inasprimento delle pene. Questa industria carceraria, sentina della superpotenza, è fortemente interessata al trattamento rigido dei flussi detenuti per fare più profitti e preme sul governo affinché adotti politiche criminali sempre più dure e limitative. Questo connubio penitenziario privato - pubblico, per quanto suscettibile di effetti deleteri, non slega il carcere dalla società, i proletari dalla classe; e non autorizza una lotta indipendente tra le due realtà. Quindi la difesa, l'attacco, alla macchina carceraria vanno promossi correlati e condotti come aspetti e momenti della guerra proletaria⁴.

Le cause politico-sociali della rivolta

L'inasprimento repressivo ha fatto travasare il contenitore dell'odio sociale accumulato dal 2007, ossia dal degradamento delle condizioni di vita determinate dalla "crisi sistemica". Le disuguaglianze, che dividono la società americana, la disoccupazione, i bassi salari, il deterioramento delle condizioni abitative, la carenza di assistenza sanitaria, hanno agito come fattori di esasperazione. Anche se nel decennio di crisi il Pil si è alzato dopo il crollo del 2008-2009 la maggioranza del proletariato nero è stata ributtata nella povertà. Secondo i più recenti dati statistici riguardanti l'occupazione risulta che nello scorso mese di giugno sono stati creati 287.000 nuovi posti di lavoro. L'aumento deriverebbe dalla variazione dei contratti part-time e da occasioni temporanee nei settori deboli in quanto il comparto manifatturiero continua a perdere posti. La disoccupazione reale si aggira al 10% rispetto al 4,9 statistico, che per quello che vale rileva un aumento dal 4,2% al 4,9%. I dati sull'andamento occupazionale restano sempre approssimativi perché bastano poche ore di lavoro per entrare nel livello oc-

cupazionale. Comunque il tasso di partecipazione all'attività rimane basso attestandosi al 62,7%. Quanto ai redditi familiari medi questi dal 2007 continuano a scendere. Nel complesso peggiora quindi la condizione sociale dei proletari neri nonché quella dei bianchi e degli altri colori.

Gettando ora un'occhiata all'atteggiamento pratico dei proletari neri e dei bianchi, per entrare nella dinamica sociale della rivolta, si può notare che tra queste fasce e componenti non c'è stata né cooperazione né vicinanza, pur essendo comune la convinzione di entrambe che la situazione non migliorerà in futuro per nessuna. In particolare, mentre i proletari neri diffidano delle élites culturali afro-americane inserite nell'alta burocrazia statale o nella sfera economica, i bianchi invece provano frustrazione e risentimento per la loro ascesa. Questo piccolo raffronto, che non investe ovviamente la trama delle relazioni interproletarie, ci fa vedere che in questo momento tra lavoratori neri e lavoratori bianchi si intrecciano posizioni divergenti se non ostili pur vivendo avviluppati da una comune traiettoria di decadimento; e che questa diversità di posizioni non discende, né dal ricordo della deportazione dall'Africa dal lato dei neri, né dalla diffidenza dei bianchi nei confronti dei neri; bensì dalle proteste e dalle ragioni in ballo che non investono interessi comuni di classe. Quello che deve essere comunque chiaro è che nella rivolta in corso non c'è alcun contenuto di *guerra razziale*. E che bisogna quindi svolgere tutto il lavoro politico necessario per superare ogni steccato⁵ e procedere insieme.

Non arretrare su questioni di "razza" o di "nazione"; avanzare sulla via dell'autonomia e organizzazione di classe nella prospettiva del potere

Nel corso degli avvenimenti le proteste si sono focalizzate nella condanna senza appello delle brutalità poliziesche e nella ribellione alla poderosa macchina di oppressione statale. Alcune frange di manifestanti hanno anche invocato "giustizia" e fatto appello ai "diritti civili". Diciamo subito che i neri non hanno cominciato nel 2016 la loro battaglia per l'emancipazione e che queste ultime richieste non portano avanti, lasciano indietro. E forse è opportuno fare un salto negli anni sessanta per recuperare linee di azione e di orientamento.

Nel 1964 a Cleveland Malcolm X, esponente dell'ala radicale del movimento afro-americano, mirando a liberare la propria gente dallo stato di segregazione, poneva l'alternativa o "scheda" o "pallottole" con l'obiettivo di conseguire lo stato di "Nazione" per il popolo nero. Obiettivo impossibile nella realtà americana, dove gli stessi nativi (i "pellerossa") sono stati ghettizzati. Due anni dopo, il 15 ottobre 1966, il *Black Panther Party* (*Partito delle Pantere Nere*) autoqualificatosi "partito rivoluzionario progressista", esponeva a Nord Oakland il proprio programma in 10 punti affiancato da una piattaforma politica. In questi documenti le *Pantere Nere*, dopo avere incitato "tutta la gente nera ad armarsi per l'autodifesa" e richiesto "la scarcerazione di tutti i detenuti nelle prigioni e carceri federali statali di contea e municipali" (punti 7-8), compendivano così (nel punto 10) gli obiettivi: "10) *Vogliamo terra pane abitazioni istruzione vestiario giustizia e pace. E come nostro obiettivo politico fondamentale un plebiscito da tenersi in tutta la comunità nera sotto la sorveglianza delle Nazioni Unite al fine di stabilire qual è la volontà del popolo nero circa il suo destino come nazio-*

ne". E spiegavano che non intendevano perdere tempo col fantasma dell'integrazione "*perché i neri sono di fronte a un sistema classista che perpetua il razzismo e la usa per mantenere lo sfruttamento capitalistico*"; chiarendo inoltre: a) di considerarsi una nazione nella nazione per potersi evolvere come esseri umani; b) di non combattere il razzismo col razzismo ma con la solidarietà; c) di combattere lo sfruttamento capitalistico non con un capitalismo nero ma col socialismo; d) di combattere l'imperialismo non con un altro imperialismo bensì con l'internazionalismo proletario.

Nel programma e nella piattaforma delle *Pantere Nere* ci sono tanti postulati e obbiettivi confusi e velleitari ma al contempo diverse indicazioni operative che, inquadrare in un progetto classista, servono anche oggi. In breve e con esclusivo riferimento al condensato dei predetti documenti e per quanto utile all'orientamento rileviamo. 1°- L'obbiettivo delle *Pantere Nere* di conquistare il rango di "Nazione" va archiviato per impossibilità concreta di realizzarlo. L'archiviazione di questo obbiettivo nazionale, borghese, impone ai lavoratori e alla maggioranza della popolazione nera di assumere come prospettiva politica la rivoluzione proletaria. Le avanguardie combattive devono costruire e organizzarsi nel partito rivoluzionario idoneo a questo scopo e proiettato all'internazionalismo comunista. 2°- Sul piano politico agire con la consapevolezza acquisita (riconosciuta dai documenti citati) che: a) l'integrazione è un dispositivo di fagocitazione schiavistica di immigrati e minoranze etniche; b) il razzismo è una creazione della borghesia imperialista per supersfruttare e dividere i lavoratori; c) il razzismo può essere battuto solo dalla lotta di classe. 3°- Sul piano immediato bisogna mettere sul tappeto tutte le rivendicazioni che occorrono a soddisfare i bisogni di vita: salario, casa, mense, sanità, istruzione, ecc.; che sono ormai comuni a ogni latitudine. Dal passato ci viene quindi un arsenale di esperienza e di strumenti di lotta che ben si adattano o danno spunti alla lotta del presente.

Il problema del coinvolgimento nelle manifestazioni dei proletari appartenenti alle varie minoranze etniche e alla popolazione bianca; e quello più vasto dell'unificazione proletaria.

Prima di chiudere riteniamo opportuno esprimere alle forze guida del movimento di rivolta alcuni suggerimenti sulla problematica di coinvolgimento e di unificazione

dei vari distinti e separati contingenti e spezzoni proletari. Negli anni 60-70 le proteste tendevano a spezzare il cerchio della segregazione e a strappare il riconoscimento di "diritti civili". E camminavano sulle gambe delle persone direttamente interessate oltre al complemento dei solidali. Attualmente le proteste insorgono dalla precarizzazione delle basi materiali di vita e dalla licenza di uccidere dei poliziotti, che riguardano la massa proletaria nera bianca e mista. Bisogna quindi generalizzare le rivendicazioni, generalizzare le reazioni, coinvolgere quanti più proletari possibile; creare forme di organizzazione per stabilire collegamenti tra le varie realtà proletarie; realizzare tendenzialmente un fronte unitario di lavoratori, sottoccupati, giovani.

L'ambito dei bisogni e dei problemi sociali di massa si è esteso al di là di ogni limite territoriale curvandosi sul mondo intero. Questa curvatura espansiva è maggiore negli Stati Uniti massima superpotenza in declino e bastione mondiale indebolito dell'imperialismo. Per quanto la classe dominante frammenti artificialmente le condizioni di esistenza delle masse, metta una componente contro l'altra, militarizzi la vita sociale, non può nascondere o distruggere il condizionamento di classe che accomuna il lavoro salariato e tutti gli sfruttati. Bisogna quindi operare per allargare l'ambito di lotta, per promuovere e perseguire obbiettivi comuni rispecchianti in ogni contingenza gli interessi di classe, per unire i proletari di ogni razza e colore (Neri, bianchi, indiani, meticci, ecc.); e tenere sempre ferma la bussola che è la lotta di classe che compatta le masse e le rende capaci di attaccare e ribaltare il sistema padronale e statale.

Un ultimo suggerimento. Agli afro-americani non serve oggi per avere voce in capitolo un nuovo partito delle *Pantere Nere*. Il partito che serve ai neri e all'intero proletariato americano è l'avanguardia combattiva che promuove l'organizzazione rivoluzionaria per guidare la masse sfruttate all'abbattimento del capitalismo e all'instaurazione della dittatura del proletariato. E quindi è alla costruzione di questo partito che bisogna lavorare, cominciando a promuovere le manifestazioni fuori dalle parrocchie.

Concludendo: la rivolta nera è uno spaccato proletario della frattura sociale americana che si sviluppa ad ogni livello.

Note

1. La militarizzazione delle forze di polizia è contrassegnata da tappe specifiche di trasformazione e potenziamento. Nel 1966-67 si modella come battaglione anti sommossa per spegnere le rivolte suscitate dalle *Pantere Nere*. Nel 1992 si trasforma in macchina di soffocamento delle sollevazioni sociali (attacco e repressione dei *riot a Los Angeles*). Dopo l'attacco alle *torri gemelle* dell'11 settembre 2001 le forze di polizia diventano un apparato terrorizzante armato delle tecniche più sofisticate di controllo e annientamento. 2. Secondo notizie di stampa Johnson avrebbe avuto una foto in cui apparirebbe a pugno chiuso davanti alla bandiera panafricana; nonché rapporti con un nuovo imprecisato "Black Panther Party". 3. Anche se il movimento viene sospettato di infiltrazioni, ma a Dallas Johnson non aveva alcun legame con lo stesso, anzi lo condannava perché contrario alla lotta armata, il BLM è ligio al sistema di potere. Per cui l'inferocito attacco di Giuliani non può spiegarsi soltanto con la linea militaristica della punizione del dissenso, ha i suoi addentellati concreti nell'asprezza della contrapposizione elettorale in corso e nell'estesa lotta di potere in atto negli Stati Uniti. 4. Lo scrittore Ryan Gattis autore di "Giorni di fuoco" opera in cui racconta la rivolta di Los Angeles del 1992 quando la città venne data alle fiamme dopo l'assoluzione dei poliziotti che avevano massacrato un automobilista nero, afferma che la situazione del 2016 è una "valanga di violenza" molto peggiore del 1992. E sottolinea che oggi quel malcapitato l'avrebbero crivellato; oggi la violenza della polizia è molto superiore; è il risultato di 25 anni di tolleranza zero. 5. Per chi indietreggia non c'è punto di arresto nella discesa in basso. Il regista Spike Lee dopo avere abbracciato il pacifismo imbelles e appoggiato Obama nel suo controrivoluzionario piano di controllo delle armi, intervistato da una corrispondente del *Corsera* (v.n.11/7/16), afferma: "possiamo lottare individualmente e collettivamente per l'uguaglianza ma non sarà mai sufficiente perché il potere è nelle mani dei bianchi, i neri muoiono". E aggiunge: "Ho detto nel gennaio 2015 che Obama ha fallito nell'obbiettivo di creare un'America post-razziale; oggi abbiamo fallito tutti, noi afro-americani, i latinos, i caucasici, ogni razza umana bianca o nera; ci sono anni di divisioni che aggiungono sangue a sangue, l'uguaglianza e l'integrazione rischiano ogni giorno di restare un miraggio allargando le tensioni". Finendo nel più lugubre disfattismo e autoannullamento.